



Piredda, Anna Maria Giacinta (2011) [*Recensione a*] *Fitozooterapia antigua y altomedieval: textos y doctrina*, A. Ferraces Rodriguez (ed.). Sandalion, Vol. 32-33 (2009-2010 pubbl. 2011), p. 345-349.

<http://eprints.uniss.it/7421/>

# SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI





Università degli Studi di Sassari  
Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità

Per scambi e Riviste:  
[gmpintus@uniss.it](mailto:gmpintus@uniss.it)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri  
Anna Maria Mesturini  
Giovanna Maria Pintus  
Anna Maria Piredda

Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità  
Piazza Conte di Moriana, 8 - 07100 Sassari  
Tel. 079.229623/229607 - Fax 079.229619

# SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

**Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni**

ROBERTO NICOLAI, Prima del processo: logiche giudiziarie nell'*Oresteia* □  
MAURIZIA MATTEUZZI, A proposito di un *aprosdoketon* aristofaneo (*Nub.*  
1496) □ GIANCARLO MAZZOLI, Il vino nella commedia di Plauto □  
GIUSEPPINA MAGNALDI, I codici J (Ψ) e il testo delle *Partitiones oratoriae* di  
Cicerone □ LUCIANO CICU, Mimografi, mimi e mime nell'età imperiale □  
SILVANA FASCE, Il sogno nel *De feriis Alsiensibus* di Frontone □ PAOLO  
MASTANDREA, Variazioni sul tema, varianti nel testo. Note di lettura a Gellio e  
a Macrobio □ GIOVANNA MARIA PINTUS, Donato e Ottato nel *De viris illustri-*  
*bus* di Girolamo □ CARLA LO CICERO, *Confessio paenitentiae* (intorno a  
Rufin. *Basil. Hom.* II 169 L.C.) □ PIETRO MELONI, *Le beatitudini evangeliche*  
nella visione dei Padri della Chiesa □ MARIA TERESA LANERI, Lorenzo Zane,  
*De difficillima doctrinae palma capescenda*. Tradizione del testo ed edizione  
□ CLAUDIO BEVEGNI, Gli estratti dei *Moralia* di Plutarco nel manoscritto poli-  
ziano BNCf II I 99 □ ANNA MARIA PIREDDA, Le orme di Cristo sui sassi del  
Cedron nel *Discurso* di Francisco Roca □ LORIANO ZURLI, Ignoto *schedae*  
*Divionenses* di D'Orville □ SOTERA FORNARO, L'ombra di Omero: ricezioni  
omeriche nelle letterature romanze □ FERRUCCIO BERTINI, *Phaedr.* I 4 dal-  
l'antichità latina all'epoca contemporanea □ *Recensioni, schede e cronache*

Sassari 2009-2010

EDeS  
Editrice Democratica Sarda  
Piazzale Segni, 1 - Tel. 079.262236 - Sassari

ISBN 978-88-6025-141-1

Stampa TAS Srl  
Tipografi Associati Sassari  
Zona Industriale Predda Niedda Sud, strada n. 10  
Tel. 079.262221 - Fax 079.5623669  
SASSARI

Anno 2011

*Fito-zooterapia antigua y altomedieval: textos y doctrina*, A. Ferraces Rodriguez (ed.), Universidade de Coruña, Servicio de Publicación, A Coruña 2009, 200 pp.

Il volume, curato da Arsenio Ferraces Rodriguez, raccoglie i contributi di un seminario tenutosi nell'ottobre del 2005 all'Università della Coruña su un genere di testi a lungo relegati in una condizione di "marginalità" all'interno degli studi sul mondo antico. I saggi sono ordinati secondo il criterio cronologico, seppure con la flessibilità indispensabile per autori e testi la cui datazione non è sempre incontrovertibile. Si è programmaticamente contravvenuto al criterio enunciato soltanto per il saggio sul *De herbis femininis* e sulle *Curae herbarum*, collocato dopo l'Erbario alfabetico di Dioscoride per l'affinità di contenuto e di trasmissione dei due erbari, che si configurano come i principali testimoni tardoantichi del *De materia medica*.

Heinrich von Staden (*The Hellenistic character of Celsus, Artes X-XI (Medicina V-VI): History, Structure, and System*, pp. 11-32) propone una serrata indagine sull'ancora «unresolved mystery» (p. 32) delle fonti farmacologiche di Celso, che senza dubbio risalgono direttamente o per compendio alla tradizione scientifica di età ellenistica. Il saggio, suddiviso in cinque parti, introduce nuove prospettive di ricerca all'interno di un ambito caratterizzato da una "sorprendente" scarsità di studi a fronte della ricca e qualificata bibliografia sul *De medicina*. 1) La prima parte offre una breve panoramica sulle precedenti direttrici di ricerca circa le principali fonti di Celso. 2) Nella seconda parte viene evidenziata l'esclusiva presenza in *Med. V-VI* di *antiqui auctores* di età ellenistica – Erasistrato, Erofilo e i tre «Herophileans» (p. 17): Zenone, Andrea e Apollonio, detto Mys. Il comportamento di Celso, precisa lo studioso, non differisce da quello di autori coevi greci e latini, quali Dioscoride Pedanio e Scribonio Largo, che per la farmacologia si rifanno a fonti ellenistiche. 3) Nella terza parte vengono presi in considerazione i medici ricordati da Celso in *Med. V-VI* (vd. tav. B, p. 20): emerge un profilo prosopografico, finora trascurato dagli studiosi, essenzialmente ellenistico – così come il lessico farmacologico. 4) Viene esaminato il ruolo che occupano all'interno della farmacologia di Celso sia le *sectae* mediche del periodo ellenistico sia i loro singoli esponenti, che comunque non vengono mai "etichettati" come Dogmatici, Empirici o Metodici. I motivi di questa scelta di Celso, spiega H. von Staden, possono essere vari: forse Celso riteneva «irrelevant» (p. 25) per un'esposizione sistematica dei *medicamenta* la divisione tra le diverse scuole; oppure le ricette proposte erano spesso simili; è

anche possibile, però, che Celso volesse proporsi «as the pragmatic, prudent voice of Roman moderation» (p. 26), o volesse attribuire un'identità "romana" alla tradizione farmacologica greca. 5) Nella parte conclusiva viene esaminata la struttura di *Med. V-VI*, di cui si propone un'esposizione sistematica nelle tavole D-E (pp. 28-29).

Marie Cronier (*L'Herbier alphabétique grec de Dioscoride: quelques remarques sur sa genèse et ses sources textuelles*, pp. 33-59) prende in esame i mss. *Vindobonensis med. gr.* (inizio VI sec.) e *Neapolitanus ex Vindobonensis gr.* (VII sec.), contrassegnati rispettivamente con le sigle C e N nell'edizione di Max Wellman (*Pedanii Dioscuridis Anazarbei De materia medica libri quinque*, I-III, Berlin 1906-1914, rist. Hildesheim 2004). I due manoscritti, di grande valore sotto il profilo iconografico, costituiscono la forma più celebre del *De materia medica* e, eccetto qualche frammento papirologico, la più antica attestata; sotto il profilo testuale questa famiglia di codici ha subito un fenomeno d'alterazione che ha indotto Wellmann a sospettare di molte lezioni. La studiosa ritiene che l'edizione di Wellman debba essere riesaminata alla luce di elementi non disponibili all'inizio del secolo, per cercare di specificare le fonti e le successive elaborazioni. L'indagine è stata condotta da un lato raffrontando le citazioni di Dioscoride con le *Collectiones medicae* di Oribasio e con la traduzione latina di queste operata a metà del XVI sec. da G. B. Rasario, dall'altro con l'*Herbarius* latino dello pseudo-Apuleio e con gli altri testimoni greci del *De materia medica*. M. Cronier ritiene che non sia assolutamente necessario supporre da parte degli autori dell'*Erbario* l'utilizzazione di un Dioscoride alfabetico come fonte principale, ma piuttosto di una raccolta di «figures végétales, sans doute alphabétique» (p. 50); inoltre, sulla base delle «parentés certaines» (p. 53) con lo *Scorialensis* R. III. 3 (siglato E), prodotto in Italia del Sud all'inizio del sec. XI, l'A. suppone che l'*Erbario* sia stato elaborato a partire da un manoscritto di Dioscoride relativamente vicino a questo importante codice oppure, ancor meglio, ad un modello comune composto nell'Italia meridionale tra fine II - inizio III sec., una cinquantina d'anni circa dopo la prima redazione del *De materia medica*.

Arsenio Ferraces Rodríguez (*Problemas de edición y límites en la enmienda de recetas de tradición difusa: el De herbis femininis y las Curae herbarum*, pp. 61-78) esamina due ricettari latini che fanno parte del *corpus* di fito-zooterapia costituitosi nella Tarda Antichità attorno all'*Erbario* dello Pseudo-Apuleio: il *De herbis femininis*, che i manoscritti attribuiscono a Dioscoride, e le *Curae herbarum*, sulla cui paternità la tradizione manoscritta non offre alcuna indicazione ma che è da porre in relazione con un'enigmatica *Epistula ad Marcellinum*, nella quale viene menzionato un *libellum botanicon ex Dioscoridis libris latino sermone conuersum*. Lo studioso, che sta approntando un'edizione critica delle due opere, propone la lettura di tre brani relativi ai seguenti fitonimi: *abrotatum* (*Herb. fem.* 70; *Cur. herb.* 3), *sion* (*Herb. fem.* 68; *Cur. herb.* 4), *strignos* (*Herb. fem.* 29; *Cur. herb.* 19); la comparazione dei testi, condotta non soltanto sui testimoni della tradizione diretta ma anche di quella indiretta – es. la collezione miscellanea di ricette tramandata dal ms. 803 della Burgerbibliothek di Berna –, consente di comprendere come si siano prodotte le corruzioni nel processo di trasmissione della più antica traduzione latina del *De materia medica*. Il saggio dimostra come nel caso di testi "vivi" quali erano i testi medici latini, caratterizzati da una tradizione fluida, soltanto un rigoroso esame critico consenta all'editore di valutare l'opportunità o

meno di emendare il testo, anche quando è sicuramente corrotto. Lo studioso ritiene che per procedere all'edizione di ricettari della «tradición difusa» sia necessario, sotto il profilo metodologico, «despojarse de varios prejuicios»: il concetto di autore (che non deve riferirsi unicamente al primo redattore, ma anche a coloro che hanno modificato e rielaborato il testo), l'aspirazione ideale di stabilire un testo unico ("sogno" irrealizzabile per questo genere di scritti) e l'«idea aprioristica» di restituire la «fuente última» (p. 78). Non è infrequente, infatti, che questa sia scomparsa e che l'editore si trovi costretto a collazionare i vari stadi della tradizione manoscritta.

Caroline Petit (*Théorie et pratique: Connaissance et diffusion du traité des Simples de Galien au Moyen Age*, pp. 79-95) propone un percorso nella storia della tradizione manoscritta del *De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus* (XI libri), che occupa un posto di rilievo nella farmacologia antica. In quest'opera, infatti, Galeno stabilisce un metodo atto a determinare le facoltà (*dynameis*) dei rimedi semplici (cioè non composti), che si basa sulla dottrina dei quattro umori (sangue, flegma, bile gialla, bile nera) e delle loro qualità corrispondenti (caldo, freddo, secco, umido). L'aspetto più innovativo della teoria galenica consiste nella scala di valori stabilita per la classificazione dei semplici: partendo dalle quattro qualità degli elementi si distinguono quattro gradi d'intensità, a loro volta tripartiti in inizio, decorso, termine. Cosciente dell'originalità della sua proposta, Galeno dedica i primi cinque libri del trattato alla presentazione dei principi, occupandosi dei rimedi semplici nella seconda parte, libri VI-XI. Tale suddivisione ha avuto riflessi sulla tradizione manoscritta: la studiosa ritiene che la bipartizione del trattato non sia da addebitare al passaggio dal rotolo al *codex*, ma sia avvenuta «sans doute pour des raisons qui n'étaient pas seulement matérielles» (p. 87), poiché si riflette anche nella tradizione indiretta; si tratta, precisa, di «une impression, qui peut être contredite ou nuancée par des recherches ultérieures» (p. 87), ma che emerge dalla differente ricezione medievale delle due parti del trattato. Viene esaminata la trasmissione del testo avvenuta nel XV sec. a Costantinopoli, all'interno della scuola/ospedale Xenon di Kral di Giovanni Argiropoulos; tra gli allievi del famoso umanista, autore di importanti commenti ad Aristotele, si ricorda il medico ed erudito bizantino Demetrio Angelo, che ha mostrato particolare interesse per i libri I-V: ha revisionato il ms. *Marcianus gr.* V, 6, che ha ricopiato nella collezione galenica del *Marcianus gr.* V, 9, e ha vergato di sua mano, rifacendosi a modelli indipendenti, il *Parisinus gr.* 2279 e l'*Urbinas gr.* 67 – le note a margine di quest'ultimo codice sono attribuibili all'umanista bizantino Michele Apostolis. L'indagine filologica e codicologica apre un'utile "pista" (p. 95) per l'approfondimento degli studi sulle connessioni tra filosofia e medicina e soprattutto per la conoscenza della farmacologia bizantina all'epoca degli ultimi Paleologi.

Maria Teresa Santamaría Hernández (*La tradición de la toxicología grecolatina en el Herbario de Ps. Apuleyo: el capítulo sobre la hierba basilisca*, pp. 97-119) esamina il capitolo CXXX dell'*Herbarius* dello Pseudo-Apuleio, relativo all'erba *basilisca*, sulla cui autenticità le posizioni degli studiosi sono differenti. Il capitolo, infatti, si discosta per struttura e contenuto dal resto dell'opera e rivela una forte influenza dei trattati tossicologici greci. L'erba *basilisca* non è presente come tale nelle fonti antiche greco-latine; in quelle medievali viene identificata, le poche volte in cui è citata, con la *gentiana*, l'*ocimum*, il *basilicon*, la *dracontea*. Non fanno allusione alcuna alla *basilisca* i trattati di

botanica e zoologia del Rinascimento; fatto «altamente significativo» (p. 102), poiché tali opere sono state composte da umanisti, medici e filologi insieme, grandi conoscitori delle fonti antiche, quali Leonhart Fuchs, Pietro Andrea Mattioli, Andrés Laguna, Janus Cornario (*alias* Johann Haynpol), Adam Lonitzer, Conrad Gesner. Nell'edizione dell'erbario stampata a Zurigo nel 1537, Gabriel Hummelberg afferma che *Herba nobis ignota est* (306, 21), mentre segnala l'impossibilità di identificarla e la confusione con la *gentiana*. La denominazione *basilisca* parrebbe rispondere al principio di attribuire alla pianta un nome collegato all'animale di cui combatte il veleno oppure desunto dal suo aspetto morfologico. Per stabilire le possibili fonti di questo capitolo M. T. Santamaría Hernández propone un raffronto sia con il c. 61 delle *Curae herbarum*, relativo all'erba *gorgonion*, la cui radice sembra raffigurare la testa della Gorgone; sia con i vv. 396-410 dei *Theriaca* di Nicandro di Colofone e con il c. 31 del *De venenatis animalibus* di Filumeno di Alessandria, opere appartenenti alla letteratura medica tossicologica che descrivono il serpente basilisco insieme con la sintomatologia velenosa. L'indagine evidenzia come questo capitolo, il più completo sotto il profilo tossicologico dell'*Herbarius*, costituisca «un testimonia unico» (p. 119) sul basilisco nell'ambito della letteratura latina.

José Carlos Santos Paz (*Problemas textuales en la obras de Sexto Plácido*, pp. 121-145), presenta alcune riflessioni sulle differenti redazioni – una lunga ed una breve – dell'opera di zooterapia attribuita a Sesto Placido: *Liber medicinae ex animalibus pecoribus et bestiis vel auibus / Medicina de quadrupedibus*. I curatori dell'edizione critica per la Teubneriana (Leipzig 1927), Ernst Howald ed Henry E. Sigerist, considerando tali redazioni come espressione di due famiglie di codici (una contenente la breve, l'altra la lunga), le sistemarono su due colonne: quindi, partendo da questo presupposto, operarono delle modifiche «que desvirtúan bastante la estructura original de la obra» (p. 125). Per la costituzione di una nuova edizione critica di questo testo “vivo”, J. C. Santos Paz ritiene che debbano essere prese in esame le divergenze fondamentali tra le due redazioni, riguardanti il numero di capitoli, le ricette incluse all'interno di ciascuno di essi, le varianti terminologiche e le differenze stilistiche. Lo studioso prende quindi in esame le contaminazioni tra i codici delle differenti redazioni e gli adattamenti operati dai copisti, trasformati in redattori; ne deduce che era «una práctica habitual» (145) nel Medioevo consultare vari esemplari di uno stesso trattato di medicina e di trattati differenti della stessa materia per confezionare versioni del testo più complete o adatte ad esigenze concrete. Ipotizza, pertanto, l'esistenza di un *corpus* originale di ricette dal quale provengono le due redazioni, una delle quali presuppone una differente ricezione per la sostituzione della terminologia medica greca con un lessico latino equivalente. Tra i molti interrogativi che si pongono all'editore, i principali sono: la definizione del *corpus* originale, la data di composizione di ciascuna redazione, le motivazioni che hanno indotto ad includere alcune ricette ed escluderne altre, le fonti utilizzate.

Chiude il volume l'edizione critica, con traduzione e commento, di un frammento sulle virtù terapeutiche della “peonia” di Arsenio Ferraces Rodríguez (*Magia y terapia: edición, traducción y comentario de un fragmento tardoantiguo sobre la peonía*, pp. 147-169); il testo sostituisce la pubblicazione, inizialmente prevista, dei ricettari contenuti nel ms. *Parisinus lat.* 13955 della Biblioteca Nazionale di Parigi, la cui estensione è

apparsa inadatta per la conclusione di questa raccolta di saggi. Dell'utilità della peonia in campo magico-medico si sono occupati Plinio, Dioscoride, Galeno; la tradizione si è poi conservata nei testi tardoantichi e medievali. Il testo, sinora inedito, non presenta novità di rilievo rispetto alla tradizione iatromagica grecolatina, ma è estremamente interessante per la sua datazione: apporta, infatti, nuovi dati sulla circolazione e diffusione di alcune fonti in età tardoantica. L'editore presenta il documento così come si trova nel manoscritto al f. 27rv – facente parte del ms. *Parisinus lat.* 10233 della Biblioteca Nazionale di Parigi, ma contenuto nel codice F. 219.3 della Burgerbibliothek di Berna –, ma aggiunge la numerazione delle sezioni in cui può essere suddiviso: 1) il frammento terapeutico iniziale; 2) l'habitat della peonia; 3) le quattro ricette (*Ad epilemticos, Ad febres, Si quis fructum herbae aceruum ..., si quis ipsam siliquam ...*); 4) le allusioni erudite a Creta e ad Omero (*Nascitur Cretae, quam Homerus auctor libris suis inseruit*: p. 162, vd. il commento a p. 168), e la descrizione botanica della pianta; 5) le altre cinque ricette (*Si qua mulier post partu<m> ..., Si uis uero decem ..., Dysintericis, si qua mulier a matrice ..., Si mulieri parturienti ...*). La prima sezione deriva, «probabilmente a través de uno o más eslabones intermedios» (p. 153), dalla traduzione latina tardoantica del *De plantis duodecim signis et septem planetis subiectis* attribuito al metodico Tessalo di Tralle: l'importanza del frammento risiede pertanto nell'epoca della sua trasmissione, «con toda probabilidad» i sec. VI-VII (p. 158). Nell'edizione del frammento lo studioso ha emendato unicamente i sicuri errori del copista, ha mantenuto, invece, la costruzione *ab* con l'accusativo in 3, 6 *ab omnes occur-sus malos*, perché presente in testi tecnici della tarda antichità, in particolare nei ricettari; la divisione in capitoli e la numerazione di questi e delle ricette non è presente nel manoscritto, ma risponde «a la propia estructura interna del texto» (p. 159).

A completamento degli atti del seminario: la bibliografia di tutte le opere citate nei vari saggi, divisa per edizioni e traduzioni dei testi antichi (pp. 173-178); lessici, concordanze e cataloghi dei manoscritti (pp. 178-179); studi specifici in ordine alfabetico (pp. 179-185). Di grande utilità gli indici dei manoscritti (pp. 189-190) e dei passi citati (pp. 195-200).

ANNA MARIA PIREDDA